

# Dal costato di Cristo... i sacramenti

di don GIUSEPPE RUPPI

Il rinnovamento biblico e liturgico, maturato nei decenni che hanno preparato il Vaticano II e che il Concilio ha autorevolmente riconosciuto e sancito con il suo Magistero, ci ha condotto a riscoprire la Rivelazione come «storia della salvezza» e la Liturgia come

«memoriale» delle grandi opere compiute da Dio nel tempo e che hanno il loro centro e cardine nella morte e risurrezione di Cristo. Di questa storia la Rivelazione ci svela non solo il contenuto e le finalità, tutte riassumibili nell'alleanza tra Dio e gli uomini, ma anche la «sapiante pedagogia» posta in atto da Dio stesso per realizzarla. Una pedagogia che consente di cono-

scere quelli che san Tommaso definisce i «*mores Dei*», i modi di fare, che è quanto dire lo «stile», da lui adottato per invitare e ammettere gli uomini alla comunione con Sé e costruire, tra tutti coloro che accolgono la proposta e il dono dell'alleanza, un popolo che lo riconosca nella verità e fedelmente lo serva.

Si tratta, in qualche modo, di «leg-

gi-costanti", che fondano e spiegano tutto quello che Dio ha detto e fatto, ma ancora dice e fa, affinché tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità e siano salvati (cfr. *1 Tm 2,4*).

Tra queste "costanti" ce n'è una che, in una certa maniera, tutte le riassume: è quella delle mediazioni, ovvero della "sacramentalità". Volendo entrare in dialogo con gli uomini e renderli partecipi della sua vita, Dio, totalmente Altro dall'uomo, si "adatta" a lui, spirito incarnato, per manifestare e realizzare nel tempo il suo progetto di salvezza. E lo fa attraverso segni sensibili, con «eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto» (*DV, 2*).

Si rivela così la «mirabile condiscendenza» divina verso gli uomini, messa in atto già nell'Antico Testamento, ma che ha raggiunto la pienezza in Cristo Gesù. Egli, infatti, «Verbo fatto carne, mandato come "uomo agli uomini", "parla le parole di Dio" e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre. Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre, col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna» (*DV, 4*).

È Gesù, il Signore Risorto, il Sacra-



### GESÙ

mostra a Tommaso la ferita del costato (particolare dei mosaici di M. Rupnik nella chiesa di San Pio).

mento "fontale" di tutta la «storia della salvezza».

Parole e gesti, compiuti da Cristo nei giorni della sua vita terrena per l'integrale liberazione dell'uomo e per sancire la nuova ed eterna alleanza, egli li ha "consegnati" alla Chiesa, sua Sposa e suo prolungamento nel tempo, e dunque suo «Sacramento», affinché li ripeta in sua memoria fino a che Gesù verrà nella gloria, in modo da renderli in qualche modo presenti a tutti i tempi e a tutti gli uomini. Così, quanti credono in lui, possono fare l'esperienza dell'incontro con il Risorto e del dono del suo Spirito ed essere

quindi ripieni della grazia della salvezza. Il Signore Gesù, infatti, «ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito Santo» non solo perché, «predicando il Vangelo a tutti gli uomini», annunziassero «che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di Satana e della morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre», ma anche perché attuassero, per mezzo del Sacrificio e dei sacramenti, sui quali s'impenna tutta la vita liturgica, «l'opera di salvezza che annunziavano» (cfr. SC, 6).

Alla luce di questi rapidi accenni, desunti dal Magistero conciliare,

prende pienezza di significato e acquista valore originale l'esperienza sacramentale che i credenti sono chiamati a fare, nella Chiesa.

I sacramenti, infatti, non possono ridursi a gesti di costume e di tradizione; a forme espressive di una vaga religiosità e neppure a semplici «mezzi» di grazia per vivere da cristiani.

Essi sono piuttosto i segni della nuova alleanza; i «momenti forti» dell'incontro, del dialogo e della comunione che Dio realizza con gli uomini per la potenza dello Spirito in Cristo Gesù. Attraverso le parole e i gesti sacramentali, infatti, il

***I SACRAMENTI NON SONO GESTI RITUALI TRADIZIONALI, MA «MOMENTI FORTI» DELL'INCONTRO FRA DIO E GLI UOMINI.***



*Attraverso le parole  
e i gesti sacramentali  
Cristo inserisce  
i credenti nel suo  
mistero pasquale  
e li rende testimoni  
della risurrezione.*

Risorto, presente «con la sua virtù nei sacramenti» (cfr. SC, 7), dona lo Spirito a coloro che credono in lui, li inserisce nel suo mistero pasquale, li rende partecipi dei frutti salvifici dell'evento, li fa Chiesa, abilitandoli così all'esercizio del sacerdozio e del culto spirituale, come pure alla missione di testimoni della risurrezione e di servitori, nella Chiesa e nel mondo.

I sacramenti sono l'attualizzazione, nel "qui" e nell'"oggi", del-

la comunità dei discepoli di Gesù, dei «*mysteria carnis Christi*», come li chiama il grande papa san Leone, che annunziano la po-

tenza e la novità della sua Pasqua. «I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché ciò che [...] era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi sacramenti» (CCC, 1115). Parole e gesti salvifici di Cristo, attualizzati nei sacramenti, hanno ancora altre valenze, che meritano di essere sottolineate.

Sono "segni" che acquistano





duplice significato: sono [...] “dalla Chiesa” per il fatto che questa è il sacramento dell’azione di Cristo che opera in lei grazie alla missione dello Spirito Santo. E sono “per la Chiesa”; sono cioè “sacramenti che fanno la Chiesa”, in quanto manifestano e comunicano agli uomini, soprattutto nell’Eucaristia, il mistero della comunione del Dio Amore, Uno in tre Persone» (ivi, 1118). In questa prospettiva l’esperienza

sacramentale costituisce il culmine e la fonte non solo della vita nuova in Cristo di ogni credente, ma di tutta la vita e missione della Chiesa, nuovo popolo di Dio.

A questo punto sorge spontanea una domanda: quanto di questo “patrimonio”, che affonda le sue radici nella genuina tradizione ecclesiale e che il Vaticano II ha riproposto col suo Magistero e con la riforma liturgica, è passato nella men-

*I sacramenti costituiscono il culmine e la fonte della vita nuova in Cristo e della*  
**MISSIONE DELLA CHIESA.**

piezza di significato e “compimento” in riferimento ad avvenimenti dell’Antico Testamento, attraverso i quali Dio ha realizzato la liberazione d’Israele e sancito l’alleanza con il suo popolo. Per questo la Parola di Dio, annunciata nelle celebrazioni sacramentali, e soprattutto le grandi «preghiere di benedizione», che ne sono elemento costitutivo, ne fanno sempre memoria.

C’è, inoltre, una valenza antropologica, che la teologia ha costantemente evidenziato. I sacramenti sono risposta dell’uomo, dono e risposta di Dio a «indici di trascendenza» legati all’esperienza di vita dell’uomo, quali la nascita, la crescita, la malattia, l’amore coniugale... che, alla luce del mistero pasquale di Cristo, assumono valore e significato che va ben oltre la dimensione puramente umana e sociale.

I sacramenti, finalmente, sono “atti della Chiesa”. E lo sono «in un





**IL PRIMO COMPITO EDUCATIVO DELLA CHIESA** consiste nello studio e nella spiegazione dei sacramenti, in particolare quello dell'Eucaristia.

talità e nella prassi pastorale dei nostri cristiani e dell'intera comunità ecclesiale?

Nonostante i molti passi in avanti compiuti negli ultimi decenni, sia a livello di ricezione del "dato" teologico sia sul piano concreto del rinnovamento delle forme celebrative, è evidente un "divario", spesso stridente, tra quanto viene affermato nei documenti ufficiali (ad es. nel Catechismo della Chiesa Cattolica)

come pure nelle "Premesse" dei nuovi libri liturgici e ciò che concretamente pensano i cristiani e si sperimenta nell'azione pastorale delle nostre comunità.

La ragione principale è da ricercarsi - come più volte è stato rilevato - in una mancata catechesi e in una carente attenzione al genuino spirito che ha ispirato la riforma dei riti sacramentali. Ne consegue che l'impegno di guidare i singoli fe-

deli e le comunità cristiane nella comprensione e nell'esperienza dei segni sacramentali resta un impegno prioritario e imprescindibile per celebrare autenticamente e vivere con coerenza ciò che «nel mistero» è proclamato e reso presente.

A questo scopo chi, nella Chiesa, ha compiti educativi e di formazione cristiana «deve studiare e spiegare attentamente il senso, talora recondito ma inesauribile e vivo, dei segni e dei riti liturgici, osservando non tanto il simbolismo naturale, ma considerando piuttosto il valore espressivo proprio che essi hanno assunto nella storia dell'antica e della nuova alleanza» (*RdC*, 115).

È il metodo proprio della "mistagogia", cara ai Padri della Chiesa dei primi secoli, e che la Costituzione liturgica ha riproposto all'art. 48, con particolare riferimento all'Eucaristia, ma che va opportunamente adottato per tutti i sacramenti. Si tratta, in una parola, di «rendere familiare ai fedeli il passaggio dai segni visibili agli invisibili misteri che Dio in essi fa conoscere e comunica» (*ivi*, 175). Le pagine riservate dalla Rivista a questa rubrica serviranno ad illustrare, durante questo anno, il tema scelto per il progetto pastorale del Santuario "Rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo", alla luce degli Orientamenti Pastorali della Conferenza Episcopale Italiana per gli

anni 2010-2020 e, in particolare, a scegliere l'educazione alla fede e per la fede che è presente nel Sacramento del Battesimo.

